

vini (pp. 97 ss.) studia il verbo urarteo. A. Szemerényi (pp. 128 ss.) studia un fenomeno fonetico comune al Panfilio e al Luvio. L. Vagnetti (pp. 132 ss.) si occupa di un vaso miceneo di Pantalica. Il volume si chiude con un notiziario e una rassegna bibliografica.

A. BARTONEK, *Development of the long-vowel System in ancient Greek Dialects*, Opera Universitatis Purkynianae Brunensis Facultas Philosophica (106), Brno 1966. Un vol. di pp. 200.

L'autore, che già prima aveva studiato il problema dello sviluppo del sistema consonantico negli antichi dialetti greci (cfr. *Vyvoi Konsonantického Systemu v Reckých Dialektech*, Opera Univ. Purkynianae Brun. Fac. Philos., 77, 1961), si occupa in questo volume delle differenze dialettali nel sistema delle vocali lunghe considerate in senso diacronico e sincronico. Dopo tre capitoli di introduzione, in cui il Bartonek fa la storia delle vocali brevi e lunghe con particolare riguardo all'Attico e al Beotico, rilevando poi come la diversa forma degli stessi dittonghi sia un mezzo di classificazione dialettale, vengono analizzati con ampiezza i suoni  $\epsilon$ ,  $\sigma$  primari e secondari nei vari dialetti, in particolare l'allungamento di compenso e la contrazione e la monotonizzazione dei dittonghi  $ei$ ,  $ou$ . Dopo aver trattato di alcuni problemi di fonetica, l'autore fa una sintesi, ricca però di esempi e di intuizioni, della evoluzione delle vocali lunghe dal proto-Greco fino al IV sec. a.C. L'unico punto debole della trattazione è la convinzione di un proto-Greco da cui avrebbero avuto origine i vari dialetti. Tale teoria, sostenuta anche dal Georgiev e da altri, è ora superata, soprattutto considerando la complessità di elementi appartenenti a dialetti diversi riscontrabili nel Miceneo.

*Studi sull'Oriente e la Bibbia*, offerti a P. Giovanni Rinaldi, Ed. Studio e Vita, Genova 1967. Un vol. di pp. 390.

Il volume è diviso in tre parti. La prima comprende studi inerenti alle lingue e alla storia dell'Antico Oriente. H. Cazelles (pp. 21 ss.) si occupa del territorio di Argob, di Ugarit e dei movimenti Urriti, F. Luciani (pp. 29 ss.) analizza un documento amministrativo della III dinastia di Ur; C. Saporetti (pp. 35 ss.) analizza la morfologia del verbo «*ndn/tdn*» nel Medio Assiro; M. Liverani (pp. 49 ss.) esamina le espressioni: «nel settimo anno», «per sette anni», ecc. dimostrando che si tratta di cifra simbolica; A. van den Branden (pp. 55 ss.) porta un notevole contributo all'interpretazione dell'iscrizione fenicia di Idalion CIS 1,88; S. Moscatti (pp. 71 ss.) studia il «tofet», area a cielo aperto in cui venivano sacrificati i fanciulli e sepolti, come è ora dimostrato dall'archeologia; J. Carmignac (pp.

77 ss.) esamina il senso della radice MLH 11 nella Bibbia e a Qumran; K. Tsereteli (pp. 83 ss.) studia i verbi di stato nei dialetti aramaici moderni; M. T. Fortuna (pp. 91 ss.) presenta alcune riflessioni di carattere archeologico su alcune tombe della necropoli di Akko; R. Arena (pp. 99 ss.), basandosi su alcune iscrizioni corinzie, studia il fenomeno dell'anticipazione dell'aspirazione; E. Pax (pp. 103 ss.) presenta le sue riflessioni su Eunomia e Dysnomia nel mondo greco, allargando l'analisi al mondo biblico; M. Adinolfi (pp. 109 ss.) a proposito di un'iscrizione greca trovata ad Amman o a Hebron pensa che fu incisa tra la fine del I e il principio del II secolo d.C. per eseguire la volontà del getulo Longino *missicius*; M. Cagiano de Azevedo (pp. 117 ss.) illustra il dipinto chiamato «*coronatio*» di Pretestato; G. Bolognesi (pp. 123 ss.) si occupa di una traduzione armena del Vangelo di Luca; A. Calderini (pp. 141 ss.) studia le ascensioni al S. Monte nei secoli VI-VII d.C. La seconda parte del volume è dedicata alla religione: R. Gineon (pp. 147 ss.) esamina le rappresentazioni di Ptah e di Astarte su un sigillo di Accho; S. Segert (pp. 155 ss.) analizza la sopravvivenza di elementi Cananiti nella religione israelita; V. Pisani (pp. 163 ss.) studia l'origine del nome Feronia; P. de Benedetti (pp. 167 ss.) presenta le sue deduzioni sull'evoluzione dello *sofar* da strumento liturgico pratico a fatto mistico; A. Diez Macho (pp. 175 ss.) analizza due nuovi frammenti del Targum che si trovano a New York; P. Esteleich (pp. 191 ss.) si occupa del Targum Pseudo Giонатano o Gerosolimitano; A. de Nicola (pp. 197 ss.) presenta alcune riflessioni sulla preghiera degli Ebrei Jemeniti; G. Tamano (pp. 201) studia i manoscritti ebraici della Biblioteca Palatina di Parma; G. Segallia (pp. 239 ss.) esamina il tema della volontà nei testi ermetici del II-III d.C. e nel vangelo di Giovanni; J. Kapeneka (pp. 253 ss.) si occupa del sabato santo nel monachesimo orientale; A. Carrozzi (pp. 257 ss.) esamina la soavità provata da S. Agostino nella lettura della S. Scrittura. La terza parte del volume comprende studi esegetici: G. Buccellati (pp. 267 ss.) fa rilevare l'importanza del confronto tra gli studi della Bibbia con i testi e la civiltà Orientali; W. L. Moran (pp. 273 ss.) studia il passo Jos. 2.1-24; J. de Fraine (pp. 285 ss.) rileva gli accenni a nazioni pagane nei Salmi; J. A. Soggin (pp. 293 ss.) fa alcune osservazioni filologiche ed esegetiche sul salmo 6; C. Rabin (pp. 303 ss.) esamina una frase araba in Isaia; G. Garbini (pp. 311 ss.) studia l'origine di Ez. 28.12-24; E. Galbiati (pp. 317 ss.) mette in rilievo la struttura sintetica di Osea 2; J. Dupont (pp. 329 ss.) esamina il problema dei semplici nella Bibbia e a Qumran; M. Miguens (pp. 337 ss.) si occupa di Is. 53 in rapporto al Nuovo Testamento; G. G. Gamba (pp. 349 ss.) studia Mt. 28.16; B. Prete (pp. 361 ss.) presenta le sue riflessioni sull'espressione  $\epsilon\nu\ \alpha\phi\theta\alpha\rho\sigma\iota\alpha$  che figura in *Ephes.* 6.24; L. Levi (p. 379) annuncia l'edizione di un'antologia discografica di

canti tradizionali delle Chiese cristiane d'Oriente.

L'importante volume, degno omaggio a chi ha speso la vita nell'insegnamento e negli studi biblici, si chiude con la bibliografia dello stesso padre Rinaldi compilata dal suo discepolo F. Luciani.

(C. MILANI)

A. STIPČEVIĆ, *Bibliographia Illyrica*, Académie des sciences et des arts de Bosnie, Herzégovine, Publications spéciales, tome VI, Centre d'Études Balkaniques, 3, Sarajevo 1967. Un vol. di pp. 420.

Aleksandar Stipčević ci ha dato un'altra opera che ci auguriamo venga accolta favorevolmente dagli studiosi come lo furono i suoi precedenti libri: *Arte degli Illiri* (Il Milione, Milano 1963, pubblicato anche in inglese dallo stesso editore: *The Art of the Illyrians*) e *Gli Illiri* (Il Saggiatore, Milano 1966) pubblicato anche in albanese a Pristina in Jugoslavia.

La *Bibliographia* comprende tutti i libri e tutti gli articoli riguardanti la storia, la lingua e la cultura in genere degli Illiri, pubblicati dall'inizio dell'800 fino ai nostri giorni. Essa è divisa in tre parti: la prima è dedicata alle abbreviazioni dei periodici consultati, la seconda ci dà la bibliografia per ordine alfabetico, mentre nella terza troviamo un copioso indice per materia.

La seconda e la terza parte sono arricchite da due nuovi elementi che si riferiscono al soggetto: è questa un'innovazione che notevolmente facilita la consultazione del libro.

La difficoltà dell'autore consisteva in particolare nella scelta degli innumerevoli articoli sugli Illiri. Quanto alla località abitata dagli Illiri, lo Stipčević non ha cercato di dare un giudizio definitivo. Egli ha preso in considerazione i lavori che si riferiscono a località che comunemente vengono (o venivano) trattate come illiriche (mare Ionio, mare Adriatico, i fiumi Isonzo, Drava, Danubio, Morava, Vardar e l'Epiro settentrionale). Per ciò che concerne la periodizzazione storica, la bibliografia abbraccia i secoli che vanno dalla fine dell'età del bronzo fino all'inizio dell'era romana oltre l'Adriatico. Vi è però, almeno in parte, rappresentato anche il periodo romano, cioè quello che comprende la vita degli Illiri durante la dominazione di Roma.

L'autore ha fatto lo spoglio di circa 300 periodici e il risultato cui è pervenuto è rappresentato dalle quasi duemila unità della bibliografia.

Il libro del professor Stipčević, frutto non soltanto di accurato e paziente lavoro di bibliografo, ma, ancor più, di una profonda cognizione di problemi illirici, viene a colmare una grande lacuna e a costituire un manuale indispensabile a quanti si occupano della vita e della cultura degli antichi Illiri.

(PAVAO GALIĆ)

G. BROCCIA, *La forma poetica dell'«Iliade» e la genesi dell'epos omerico* (Biblioteca di Helikon. Testi e studi, 4), Messina 1967. Un vol. di pp. 109.

Il Broccia, che in questi ultimi anni ha affrontato con competenza e rigosità scientifica diversi problemi inerenti alla intricata e, sotto alcuni aspetti, insolubile questione omerica, porta in codesto breve ma solido studio un apprezzabilissimo contributo all'approfondimento della forma poetica e della struttura dell'*Iliade*.

Quali siano le finalità perseguite e quale il metodo di ricerca adottato, l'A. espone chiaramente nella prefazione (pp. 7-8) e, soprattutto, nel primo capitolo (pp. 9-18). Considerati sterili, perché non sorretti da una sufficiente documentazione, i tentativi di individuare le fonti e i modelli dei poemi omerici e di fare luce sui loro diversi sostrati culturali e sul loro *background* storico-letterario, egli si prefigge esclusivamente di chiarire la genesi della struttura nella quale l'*Iliade* ci è pervenuta, prescindendo dal contenuto. Il suo studio vuole essere una conferma, fatta partendo dal testo, della ben nota teoria dell'origine rapsodica e agonale della poesia epica, cui il Pagliaro è giunto per altra via, esaminando alcune espressioni, quale ad esempio ἀναβάλλεσθαι ἀείδειν, usate in particolare nell'*Odissea*. Una attenta e meditata lettura dell'*Iliade* dà, secondo l'A., pienamente ragione all'illustre glottologo: la struttura che in tal modo si coglie, essenzialmente paratattica, con continui raccordi e cuciture, specie fra canto e canto, sarebbe difficilmente spiegabile se la genesi dell'epos omerico non fosse quella cui si è accennato.

Il Broccia perviene a queste conclusioni non con un esame sistematico e completo della tecnica compositiva del poema, ma soffermandosi soltanto su taluni passi significativi, che egli giudica qualitativamente sufficienti a comprovare la sua tesi. L'attenzione è rivolta precisamente sugli *incipit* dei singoli canti, che lascerebbero intravedere, pur nella loro varia sintassi narrativa, alcune caratteristiche ricorrenti. Nel cap. II (pp. 19-27) si analizzano gli esordi di Φ O E, considerati la diretta e immediata continuazione dei versi finali di Y E N; il taglio e l'interruzione ora esistenti, estranei alla struttura primigenia, sono dovuti per l'A. a ragioni meccaniche inerenti alla trasmissione del testo. Il cap. III (pp. 29-43) verte sugli *incipit* di Z I M, che, sebbene strettamente connessi con le chiuse di E O Λ, hanno nei confronti di queste, secondo lo studioso, una chiara e marcata autonomia. Essi segnerebbero l'inizio di una originaria unità rapsodica, e la cesura fra canto e canto starebbe ad indicare un'altrettanto originaria pausa nella narrazione. Tali esordi, nei quali si scorge la mano di un abile poeta, appaiono al Broccia la più lampante conferma della teoria del Pagliaro, testimoniandoci il modo in cui nella competizione rapsodica l'aedo cuciva il proprio pezzo a quello del cantore pre-